

ICOO INFORMA

Anno 5 - Numero 10 | ottobre 2021



TAPPETI DELLE GUERRE AFGHANE

Elementi di guerranei
manufatti afgani

GROTTE DI DUNHUANG

iconografia ed evoluzione dei
materiali tessili nella Cina
medievale

I N D I C E

MOSTRA

TAPPETI DELLE GUERRE AFGHANE

L'influenza della guerra negli elementi
decorativi dei tappeti come espressione
della cultura di un popolo

RECUPERO STORICO

STUDI SULL'ICONOGRAFIA DELLE GROTTE DI DUNHUANG

Le ricerche sull'evoluzione dei costumi e
sullo sviluppo dei materiali tessili della
Cina medievale condotte dal Dunhuang
Costume Culture Research and Innovation
Design Center",

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

TAPPETI DELLE GUERRE AFGHANE

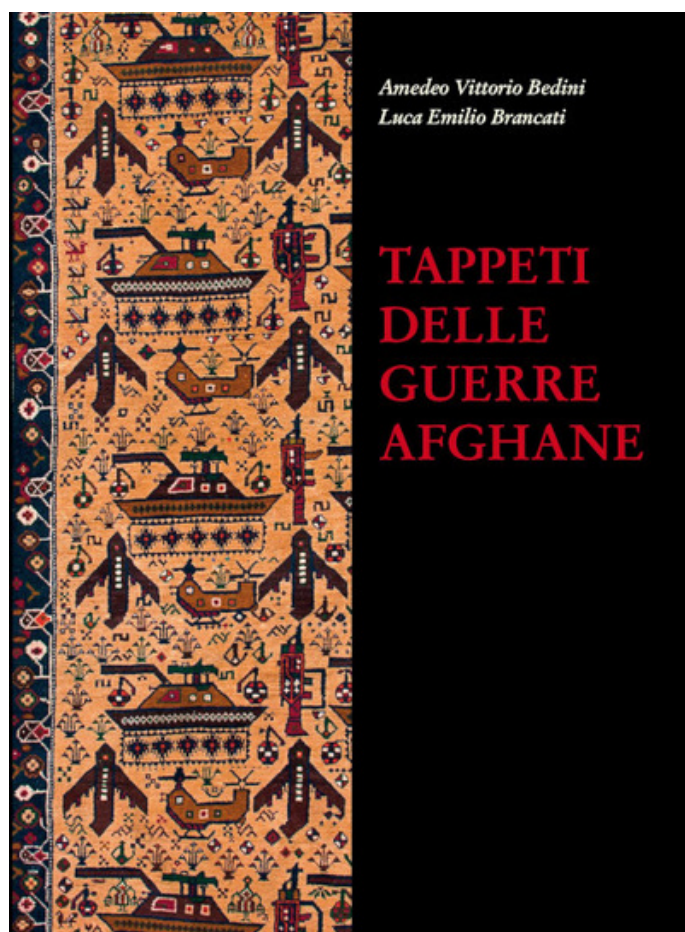
VITTORIO AMEDEO BEDINI,
LUCA EMILIO BRANCATI
COLLEZIONISTI



LA GUERRA VISTA ATTRAVERSO I TAPPETI

Hong Kong, 2019: lo sguardo si sofferma sui pezzi scelti per l'allestimento della mostra La storia del mondo in 100 oggetti. Si ammirano opere d'arte, strumenti scientifici, oggetti d'uso quotidiano provenienti da varie aree geografiche e selezionati fra le inestimabili collezioni del British Museum.

Tra i reperti cui viene dato particolare rilievo, un tappeto a struttura quadra: datato 1979-1985, illustra un paesaggio. In primo piano un lago fittamente occupato da imbarcazioni, delimitato da una riva con edifici e da una boscosa. Sullo sfondo montagne. Il panorama, placido di primo acchito, include elementi drammaticamente distonici. Il cielo è percorso da aerei ed elicotteri. Due delle tre cornici che circondano il campo presentano decorazioni tradizionali, ma quella centrale è totalmente occupata da una lunga teoria di carri armati. È un **war rug**, un **tappeto di guerra afgano figurativo**. Chi mai prima aveva osservato esemplari di questo tipo invariabilmente avverte un



Amedeo Vittorio Bedini e Luca Emilio Brancati
Luni Editrice – Collana Stupor Mundi
ISBN: 9788879847520 - pp. 160 - € 34,00



Due testimonianze dell'immaginario collettivo europeo sette-ottocentesco sui luoghi d'origine del caffè e della sua diffusione in Occidente

disorientamento acuto che pone interrogativi su come sia possibile la rappresentazione della guerra moderna in un tappeto e sulla sua decifrazione. Un'istituzione di immenso prestigio come il British Museum lo accredita di eccezionale significato storico, ma tale considerazione limita la valutazione di questo "oggetto" a solo una delle sue particolarità. Per meglio delinearne la valorialità complessiva è necessario raccontare una storia straordinaria, dibattuta e affascinante, e previamente incorniciarla nell'ambiente entro cui si è sviluppata.

Negli anni Settanta dello scorso secolo la produzione dei tappeti dell'Asia occidentale e centrale aveva già da molti decenni abbandonato la memoria storica, per sottomettersi ai desiderata di **"ornamentismo" del mercato occidentale**. Gli esemplari afgani rappresentavano un'eccezione. In questo poverissimo e arcaico Paese, dove la tessitura destinata alla commercializzazione si era corrotta solo marginalmente, sopravviveva vitale la manifattura delle genti nomadi, votata a una produzione tradizionale per tecnica di realizzazione, significato e significato delle decorazioni. **Il tappeto afgano**, tramite le proprie figurazioni e simboli, ancora **rappresentava il mondo, reale e trascendente, realizzato entro un perimetro geografico in cui dominava una cultura visuale**, senza alternative: il 90% della popolazione afgana era analfabeta. La società era inoltre caratterizzata da una miriade di componenti identitarie etniche, tribali, linguistiche, che la rendevano nel suo complesso ostile verso la condivisione di programmi di sviluppo e innovazione. Quando nel paesaggio del Paese comparvero gli elementi alieni che accompagnarono **l'invasione sovietica del dicembre 1979**, chi tesseva e annodava reagì nel solco della tradizione. Vennero riprodotti nei tappeti - perfettamente riconoscibili - carri armati, elicotteri e aerei, a complemento delle decorazioni tradizionali, frutto di una rappresentazione stilizzata, o addirittura astratta, dei disegni originali figurativi ideati molti secoli fa, conformatasi attraverso la somma di quasi impercettibili variazioni

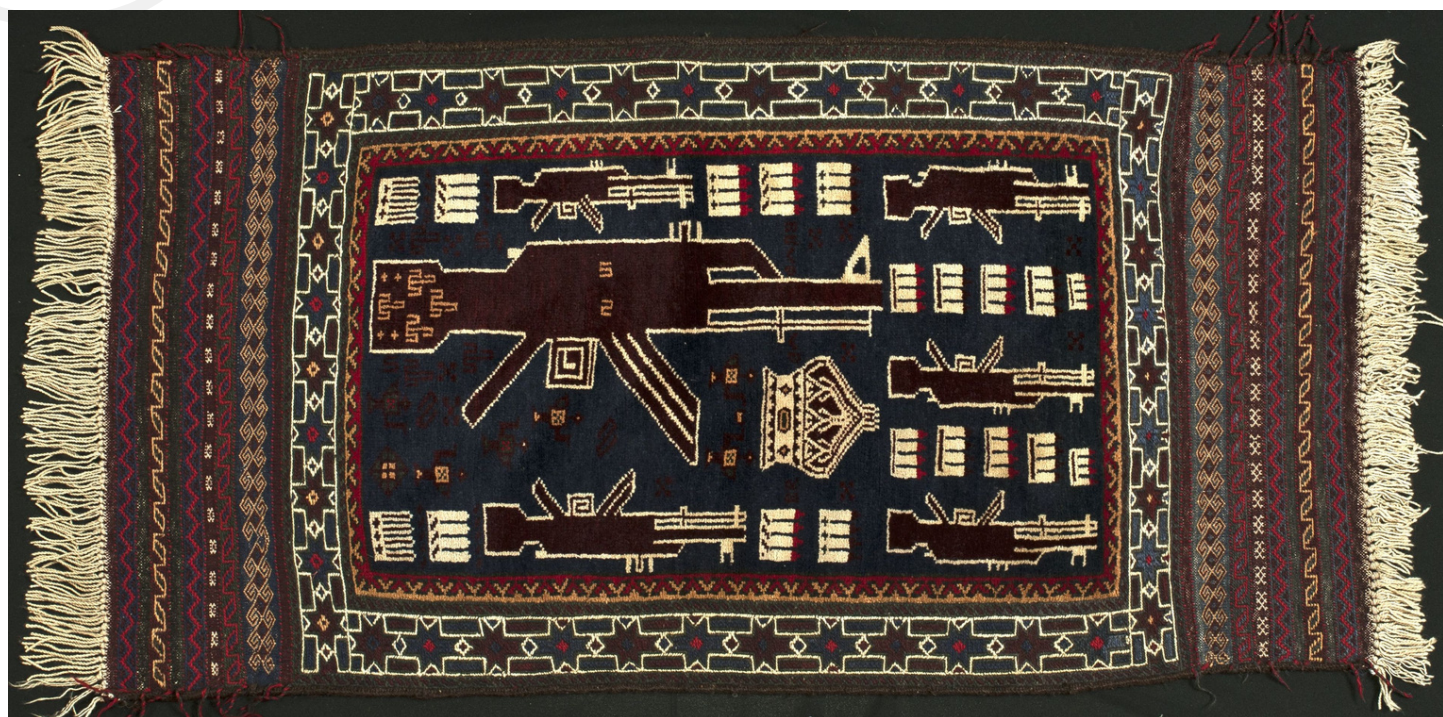
apportate da una moltitudine di generazioni di tessitrici nel corso del tempo. Con i tappeti delle guerre afgane, per la prima volta nella storia del tappeto orientale, si è stati in grado di **documentare la nascita di nuovi decori fin dal primo apparire e anche la loro iniziale evoluzione**, che si è potuta osservare negli anni a seguire.

La straordinarietà dei war rugs risiede dunque **nell'eccezionale e oramai irripetibile congiunzione contemporanea di due ingredienti**: genti di tradizione remota che esprimono, tramite i propri loro mezzi culturali e di comunicazione, l'impatto con la modernità: nel caso specifico le armi e la guerra.

Complici varie contingenze, è ancor oggi totalmente assente una verificabile narrazione coeva sulla nascita dei war rugs e sull'intento delle prime e creative tessiture. I tentativi di ricostruirne documentalmente la storia, condotti da quasi quaranta anni da vari ricercatori indipendenti, sono rimasti infruttuosi. Il mistero che circonda la genesi dei tappeti si ammantava quindi di ulteriore fascino. I primissimi esemplari osservati erano manufatti dell'etnia dei Baluci; ultimi epigoni del nomadismo centroasiatico, erano poco sensibili ad assorbire indicazioni per la realizzazione di tappeti votati al mercato.

Parte dell'iniziale produzione comprendeva pezzi realizzati per uso personale (sacche, cuscini, tovagliame), di interesse commerciale quasi nullo. Il messaggio che esprimevano questi tappeti fu condiviso con rapidità da altri gruppi di tessitura, che a loro volta lo rielaborarono secondo le proprie tradizioni ed esperienza.

Non sfuggirà, a chi vorrà approfondire la conoscenza dei war rugs, che le declinazioni stilistiche dei primi esemplari riflettono non solo osservazione di armamenti lontani, ma anche drammatico coinvolgimento negli orrori della violenza bellica che, una volta innescata, rapidamente dilagò nella quasi totalità del territorio afgano. Incalcolabili furono le perdite umane fra le persone coinvolte nelle varie fasi del processo di realizzazione dei tappeti. La dispersione della popolazione, la progressiva distruzione delle risorse autoctone, l'annientamento delle filiere produttive, determinarono un deterioramento delle caratteristiche tecniche e materiche dei tappeti afgani e definitivamente interruppero la loro storia, che incarnava una cultura plurisecolare. Anche la marginale manifattura dei war rugs non è scampata all'involuzione degli aspetti legati alla produzione. In parallelo, il susseguirsi degli eventi che hanno modificato le motivazioni della guerra nel territorio afgano ha avuto riflessi nei disegni da essa ispirati.



È possibile distinguere almeno **quattro successivi e distinti periodi con specifica influenza sullo stile decorativo dei war rugs**: dell'invasione sovietica, della guerra civile, del primo governo talebano, del ventennio in cui si è protratta l'Operazione Enduring Freedom. Alle manifatture che si sono sviluppate nei campi profughi sparsi nelle nazioni confinanti, essenzialmente in Pakistan, in concomitanza con tutte le fasi belliche, si attribuisce una peculiare tipologia stilistica.

Con queste premesse, risulta evidente la complessa sfaccettatura di valori e interessi che gli appassionati e i collezionisti riconoscono nei tappeti delle guerre afgane. I war rugs riescono tuttavia a interrogare anche il pubblico che li incontra per la prima volta, per il messaggio inquietante e confusamente decifrabile che esprimono.



La muta narrazione che si intreccia su questi tappeti parla comunque agli occhi di ognuno. La sensibilità dell'osservatore, attratta ipnoticamente dalla distopia dei colori vivaci combinati con la rappresentazione di armamenti e il dramma umano delle popolazioni afgane, ne coglie aspetti diversi che spesso si integrano fra loro, così come accade nell'interazione con le opere d'arte, ambito entro cui questi manufatti devono senza alcun dubbio essere associati. Per la congiunzione del pregio artistico con la rilevanza che assumono come documenti storici, i tappeti delle guerre afgane si costituiscono come materiale di inestimabile valore.

**Immagini tratte da "I tappeti delle guerre afgane",
Luni Editrice**

NUOVA USCITA IN LIBRERIA

TAPPETI DELLE GUERRE AFGHANE

Aerei ed elicotteri invadevano i cieli dell'Afghanistan, stravolgendo radicalmente il panorama immutato da secoli di quel paese e la vita economica e sociale di quelle popolazioni fino ad allora appartate. Era il 1979, iniziava l'invasione sovietica.

Carri armati e blindati percorrevano le strade, moderni fucili mitragliatori e altri armamenti equipaggiavano i soldati...nuovi rumori, nuovi oggetti, nuovi mezzi sconosciuti e inquietanti.

Un'inedita e traumatizzante realtà sconvolgeva la vita quotidiana e minava le ataviche certezze delle popolazioni locali, imponendo radicali cambiamenti nelle attività e nello stile di vita, innescando anche uno dei fenomeni più straordinari e imprevedibili nella storia del tappeto orientale: i nomadi Baluci iniziavano a integrare le tradizionali decorazioni dei

loro manufatti con la raffigurazione di armi moderne, mai viste prima e del tutto sconosciute per chi da sempre tesseva e annodava nelle valli tra i monti. Nascevano i "tappeti delle guerre afgane".

Gli eventi che negli ultimi quarant'anni hanno ininterrottamente accompagnato la vita delle popolazioni del Paese, hanno determinato un'evoluzione della rappresentazione bellica nei tappeti, ma anche involuzioni stilistiche legate alle contingenze che si susseguivano.

Tutto ciò è descritto in questo libro, grazie all'esperienza di approfonditi studiosi degli autori, che descrivono lo spettacolare fenomeno artistico illustrandolo con i pezzi delle loro collezioni, due tra le più importanti in Italia.



Gli autori A.V.Bedini e L.E.Brancati insieme all'editore M.Luteriani allo stand della Luni Editrice a Torino

Gli autori - e autori dell'articolo di apertura di questo numero di ICOO INFORMA - sono

Luca Emilio Brancati, storico dell'arte torinese e noto studioso di antichi tappeti orientali, nel 1988 è stato il primo al mondo a organizzare esposizioni della propria collezione di war rugs afgani, raccolti nel solo periodo di presenza sovietica.

Amedeo Vittorio Bedini, chirurgo milanese, avvia la sua raccolta nel 2005. Due anni dopo ne pubblica il catalogo in occasione di una mostra allestita nella propria città. Questo lavoro sui tappeti delle guerre afgane è la sintesi dei risultati degli studi e delle ricerche individuali che gli autori condividono da oltre quindici anni, in virtù della sentita amicizia che li lega e della comune passione. Insieme lo hanno presentato al Salone Internazionale del Libro di Torino, nello stand di Luni Editrice



STUDI SULL' ICONOGRAFIA DELLE GROTTE DI DUNHUANG

A CURA DELLA REDAZIONE

ICONOGRAFIA ED EVOLUZIONE DEI MATERIALI TESSILI NELLA CINA MEDIEVALE

A Dunhuang, il celebre sito nella provincia cinese di Gansu, riconosciuto come patrimonio mondiale dell'Umanità dall'UNESCO, la Peking University ha siglato nel 2019 un accordo con l'Accademia cinese di Dunhuang per istituire un Centro di Ricerca per gli studi sul patrimonio storico e artistico di questa località e specialmente sulle testimonianze rupestri a cominciare dalle grotte di Mogao.

Gli studi su Dunhuang si concentrano sui documenti ritrovati nel sito e sulle **immagini dipinte o scolpite nelle grotte**, e coinvolgono diverse discipline, quali la storia, la geografia, l'archeologia e l'arte. È stato anche avviato, in questo contesto, un impegnativo e articolato programma di interventi di restauro delle opere monumentali e degli affreschi e alcune grotte sono già state restituite alla fruizione dei visitatori e dei fedeli.





Le Grotte di Mogao a 25 km dal centro di Dunhuang, lungo la Via della Seta, sono scavate lungo il lato roccioso orientale della montagna Mingsha. Il sito include un totale di 735 grotte: nella parte meridionale si trova la vera attrazione turistica composta da 492 grotte; nella parte settentrionale della montagna si trovano le rimanenti 243 usate come abitazioni dai monaci buddhisti. L'arte della costruzione e decorazione delle grotte si era sviluppata ispirandosi all'antica tradizione buddista indiana che vedeva la creazione di luoghi di culto all'interno di foreste, montagne, deserti lontani dagli affollati e movimentati centri abitati

La superficie muraria interna delle grotte é ricoperta da circa 45.000 mq di dipinti. Un tempo anche la facciata esterna della montagna era decorata ma a causa dell'erosione dovuta all'azione del vento e della sabbia i dipinti esterni sono stati salvati solo in parte.



Affreschi presenti all'interno delle grotte





In mostra si trovano disegni e acquarelli che approfondiscono gli aspetti iconografici e i soggetti più iconici che si possono vedere negli affreschi e delle statue colorate che ornano le grotte. Rendering e sfilate di manichini con i costumi dell'inizio dell'epoca Tang ricostruiti filologicamente dai ricercatori, sulla base dei dati forniti dagli affreschi delle grotte, accompagnano una riflessione sull'influenza delle tradizioni non cinesi (specialmente centro asiatiche), anche nella storia del costume cinese.

Dunque un'ulteriore conferma del fatto che Dunhuang, tappa fondamentale della Via della Seta - nel quale convergevano viaggiatori, mercanti, religiosi e rappresentanti di popoli lontani - è stato un luogo privilegiato di incontri e di scambi tra culture, religioni, sistemi di pensiero, tradizioni artistiche, stili di vita e anche di abbigliamento, che hanno finito per arricchire di influssi vivificatori e di spinte all'innovazione tutte le popolazioni che ne sono state coinvolte, in un reciproco scambio di influenze.

In questo contesto, particolarmente intensa e fruttuosa è stata l'attività del "Dunhuang Costume Culture Research and Innovation Design Center", che ha condotto **ricerche sull'evoluzione dei costumi e sullo sviluppo dei materiali tessili della Cina medievale, partendo dalle figure ritratte negli affreschi delle grotte**. Le prime acquisizioni di questo progetto di ricerca, sono state illustrate in una mostra, allestita all'Istituto di tecnologia della moda di Pechino. Nell'ambito dell'inaugurazione della mostra è stato presentato il volume "La cultura del costume di Dunhuang. La prima epoca Tang".





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



RITORNA IL SALONE DELLA CULTURA

20 e 21 novembre

Superstudio Maxi, Via Moncucco 35, Milano

<https://salonedellacultura.it/#>

Dopo i mesi di "astinenza" imposti dalla pandemia, ritorna finalmente l'appuntamento milanese più importante dedicato al mondo dei libri, dell'arte e della cultura, con mostre, incontri, conferenze e laboratori, oltre a tanti e tanti libri.

ICOO sarà presente, come è ormai consuetudine, per far conoscere i suoi libri e le sue iniziative, ma soprattutto per il piacere di incontrare soci, simpatizzanti, amici vecchi e nuovi. Il nostro stand, come sempre, sarà soprattutto un punto di incontro e di scambio di idee tra esperti, cultori, appassionati e curiosi per riflettere insieme e delineare nuovi progetti.

Maggiori informazioni e dettagli sul programma di ICOO nelle due giornate del Salone, al momento ancora in via di perfezionamento, saranno reperibili sul sito internet dell'Istituto (www.icooitalia.it) e sui suoi social.

**SALONE
DELLA
CULTURA**



SALONE DELLA CULTURA

LIBRI NUOVI, ANTICHI, D'OCCASIONE, COLLEZIONISMO,
MOSTRE, CONFERENZE...

**20-21 Novembre - SUPERSTUDIOMAXI
MILANO**



ANTICHI TESTI ARABI IN BRAIDENSE

Fino al 13 novembre - Biblioteca Braidense, Milano

<https://bibliotecabraidense.org/competizione-e-condivisionela-lingua-araba-e-leditoria-come-luogo-di-incontro-dal-xvi-al-xviii-secolo/>

La Biblioteca Braidense prosegue la presentazione delle sue collezioni storiche che puntano a valorizzare il suo preziosissimo e vastissimo patrimonio librario. Dopo le esposizioni dedicate all'Egitto, alla Cina e al Giappone del 2015, 2018 e 2019, fino al 13 novembre 2021 è allestita la rassegna "La lingua araba e l'editoria come luogo di incontro dal XVI al XVIII secolo". La mostra vedrà esposte al pubblico opere che raccontano l'evoluzione della conoscenza e i rapporti culturali dell'Europa con il Vicino e Medio Oriente. Attraverso 85 testi della Braidense, 8 volumi che arrivano da importanti biblioteche italiane e 12 opere provenienti da una collezione privata, la mostra presenta alcune imprese intellettuali ed editoriali europee che hanno avvicinato la cultura araba del Mediterraneo dal XIV secolo fino alla fine dell'Ottocento. Traduzioni latine dai testi arabi che hanno raccolto l'eredità della medicina e delle scienze naturali greche, racconti di viaggio in Terra Santa, le prime grammatiche arabe per occidentali, traduzioni dai libri liturgici e dai libri sacri delle Chiese cristiane siriane e maronite all'inizio del XVI secolo, la rassegna ha come obiettivo di mostrare il punto di contatto tra l'Occidente e il mondo arabo: un incontro che mette in risalto la competizione ma anche la condivisione di pensieri che testimoniano la ricchezza della nostra cultura.

NUOVO CENTRO CULTURALE DELL'ANTICA STAMPERIA ARMENA

Palazzo Pisani-Revedin, Campo Manin, Venezia

<https://anticastamperiaarmena.com/>

Aprire il Centro Culturale di Palazzo Pisani-Revedin, affacciato su Campo Manin a Venezia e diretto da Samuel Sarkis Baghdassarian con la collaborazione artistica di Aldo Maria Pero e di Licinia Visconti. Il Centro Culturale apre un nuovo capitolo della storia dell'Antica Stamperia Armena di Venezia, erede della precedente Tipografia Mechitarista di San Lazzaro, che per anni ha avuto sede a Palazzo Ca' Zenobio, e che è stata dal 1836 centro della vita sociale, culturale, artistica della Comunità Armena di Venezia.

«Per anni la nostra stamperia ha avuto sede Palazzo Zenobio - ha detto Samuel Sarkis Baghdassarian in occasione dell'inaugurazione del Centro Culturale - adesso però ci stiamo trasferendo in un nuovo spazio. Intanto, abbiamo inaugurato a Palazzo Pisani-Revedin un Centro Culturale che promuove la cultura del libro d'arte, della stampa condotta con metodi antichi e con macchinari di un tempo ... Tra i nostri prossimi progetti, c'è la stampa di un libro di un poeta armeno, poi continueremo con altri libri di poeti che non abbiamo potuto stampare a causa dell'acqua alta del 2019 (abbiamo dovuto riparare alcuni macchinari) e poi del Covid. Finalmente stiamo ripartendo». Il ripartire, inaugurando un nuovo Centro Culturale e splendido spazio espositivo, è un segnale forte per l'intero mondo della cultura, dell'arte e del libro.

KESA E PARAVENTI AL MAO
MAO, Museo d'Arte Orientale, Torino

<https://www.maotorino.it/it/eventi-e-mostre/rotazione-sete-d%E2%80%99oro>

Nuova rotazione di tessili antichi giapponesi al Mao, pratica necessaria per garantirne la corretta conservazione.

I kesa, preziosi mantelli rituali indossati dai monaci e composti da fasce verticali di stoffa unite da cuciture sovrapposte, costituiscono un elemento essenziale nella pratica buddhista: donare un tessuto conferisce merito all'offerente e la sua confezione è intesa come un atto di devozione per il monaco. La nuova rotazione prevede l'esposizione di tre mantelli di fattura, epoca e iconografia differente.

Il primo è un kesa a motivi floreali, con draghi e fenici multicolori della prima metà del XIX secolo. Sullo sfondo ocra del mantello si alternano fiori di peonia e di pruno alternati a draghi avvolti ad anello tra nuvole e simboli augurali, mentre le fenici in volo riprendono il dinamismo rotatorio dei draghi grazie alle loro lunghe code piumate che ne cingono il corpo.

Il secondo tessuto, che risale al XVIII secolo, è impreziosito da minuti motivi floreali: si tratta di una stoffa di colore bruno preziosa e leggera, piuttosto sobria nonostante il largo uso di filati metallici.

Il terzo kesa esposto, risalente al XIX secolo, presenta un motivo di draghi allineati e avvolti su loro stessi a formare tanti anelli sormontati da tralci vegetali con peonie in fiore, elementi dal profondo significato beneaugurale, ulteriormente impreziositi da rade foglie di gelso ricamate in oro. Per dimensioni e fattura, possiamo ipotizzare che questo mantello sia stato ricavato da un uchikake, un kimono nuziale femminile.

Contemporaneamente saranno allestiti anche tre piccoli paraventi a due ante. Il primo presenta una decorazione con ritratti di grandi poeti del periodo Fujiwara (898-1185): le immagini del monaco Shun'e, del cortigiano Fujiwara no Kiyosuke, del letterato Fujiwara no Mototoshi e della dama Akazome Emon, applicati sul fondo a foglia d'oro, sono poste accanto ad alcuni dei loro versi più celebri. Gli altri due paraventi formano una coppia e raccontano scene di famosi scontri militari: sul supporto in carta spruzzata di laminette d'oro appaiono alcuni episodi celebri della battaglia di Ichinotani (1184), teatro di uno degli scontri conclusivi della lunga guerra tra i clan dei Taira e dei Minamoto, che si contesero il dominio sul Giappone alla fine dell'epoca Heian.



DISEGNI DI HOKUSAI AL BRITISH MUSEUM

Fino al 30 gennaio 2022 - British Museum, Londra

<https://www.britishmuseum.org/exhibitions/hokusai-great-picture-book-everything>

In prima mondiale, questa mostra espone 103 disegni di Hokusai, prodotti tra il 1820 e il 1840 per un'enciclopedia illustrata chiamata The Great Picture Book of Everything. Per ragioni sconosciute, il libro non è mai stato pubblicato, e questa iniziativa del British offre l'opportunità di vedere queste opere eccezionali.

Raffigurano scene dell'India buddhista, dell'antica Cina e del mondo naturale; i disegni a pennello non solo mostrano lo stile e l'abilità inimitabili di Hokusai, ma rivelano anche una visione del Giappone del XIX secolo molto più curiosa del mondo intero di quanto si pensasse.

Oltre a offrire l'opportunità unica di studiare direttamente la magistrale pennellata di Hokusai, la mostra fa luce sull'ultimo capitolo della carriera e della vita dell'artista, scoprendo il talento irrequieto che ha brillato nei suoi ultimi anni.

Oltre ai disegni a pennello originali, non poteva mancare in mostra il capolavoro di Hokusai, La Grande Onda, insieme a oggetti che offrono ulteriori informazioni sulle sue pratiche lavorative e dimostrano l'intricato processo con cui sono state create le sue xilografie.

SHOZO SHIMAMOTO A FOLIGNO

Fino al 9 gennaio 2022 - Centro italiano Arte Contemporanea, Foligno

<https://www.fondazionemorra.org/it/evento/shozo-shimamoto-grandi-opere/>

Il Centro Italiano Arte Contemporanea di Foligno, dopo il fermo dovuto al Covid-19, riprende la sua attività espositiva coltivando uno sguardo globale con questa retrospettiva di Shozo artista di fama internazionale. Shozo Shimamoto (Osaka, 22 gennaio 1928 - 25 gennaio 2013) è stato membro del movimento d'avanguardia Gutai, fondato nel 1954. Suoi lavori sono in collezioni di importanti musei come la Tate Gallery e la Tate Modern (a Londra e a Liverpool) e il Hyogo Prefectural Museum of Art a Kobe, Giappone. Internazionalmente noto anche nel circuito della "Mail Art", della quale è stato un pioniere, Shimamoto ha fortemente contribuito a rinnovare la fortissima tradizione dell'arte giapponese alla luce degli avvenimenti nella nuova dimensione del dopoguerra e del dopo bomba atomica. Con gli altri membri del Movimento, Shimamoto ha sovvertito l'idea comunemente diffusa dell'arte giapponese floreale e decorativa creando una cultura figurativa completamente nuova.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ, STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCANO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it